ANNO XXI. Sabato, 8 Febbraio 1868. N. 39

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. [illegible]	L. 12	L. 6 60
Svizzera e Roma	» [illegible]	» 19	» 10
Francia Austria e Germania	» [illegible]	» 25	» 13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 febbraio

ECONOMIE ED IMPOSTE

Anche i partiti politici cominciano a comprendere la gravità delle condizioni finanziarie del paese. Ce n'è di sicuro indizio l'accoglienza fatta dal *Diritto* alle considerazioni da noi svolte intorno alla necessità di costituire una maggioranza parlamentare che si occupi di finanza e lasci per qualche tempo la politica.

Il *Diritto* fa, è vero, delle riserve. Ma queste non ci inquietano. Quando si è concordi nel voler riparare al male, si è più vicini ad intendersi quanto a' rimedi.

Dove esso piglia un granchio è nel credere che vi abbia chi pretenda ovvero che noi pretendiamo, che tutti debbano rinnegare le loro idee per comodo del ministero. Noi teniamo fermo alle nostre; come potremmo pretendere che gli altri rinneghino le loro?

Ma non è possibile fra le varie idee il transigere, per venire ad un risultato pratico ed all'adozione di alcuni provvedimenti urgenti, che riducano il disavanzo in limiti così ristretti da non poterci più inquietare?

La quistione dev'esser posta in questi termini, e non vediamo come destra, Permanente, terzo partito, non siano in grado di risolverla.

Noi desideriamo le economie non meno del *Diritto* e siamo disposti ad andar tanto lungi, quanto gl'interessi del servizio pubblico, della sicurezza, della forza dello Stato consentono. Tutte le spese di lusso, se ce ne hanno ancora, si sopprimano, tutte quelle che non sono strettamente necessarie si tolgano.

Noi abbiamo dimostrato come su questa via si sia già fatto molto. Dal 1861 al 1867 le spese variabili de' varii dicasteri furono ridotte di L. 251,369,000. Quali economie sono ancor possibili ne' varii bilanci? A quale somma possono ascendere?

Noi non ci sentiamo punto sconfortati da' risultamenti della discussione del bilancio del 1868. Vere economie non si introducono nel bilancio, che mercè le riforme organiche in tutti i rami amministrativi, e questo si può fare nel bilancio del 1869, il quale dovrebbe essere ordinato secondo le riforme da introdursi ne' varii servizi sì delle amministrazioni centrali che delle amministrazioni provinciali.

Ma i risparmi che conseguir si possono non si hanno da esagerare. Bisogna aver esaminato con attenzione i bilanci dello Stato per persuadersi che, spinte le economie agli estremi, non si ottiene tuttavia una riduzione così sensibile da render non necessari nè urgenti gli altri provvedimenti.

Se la discussione delle economie e delle imposte nuove e del rimaneggiamento delle tasse vigenti potesse procedere di pari passo, sarebbe un bene; ma ci pare assai difficile. Conviene quindi scegliere la via più breve. Se si ritarda di molto la disamina delle leggi d'imposta, niuno ci guarentisce che si sia in tempo di attuarle per l'anno prossimo, facendo duopo di evitare l'errore tante volte commesso di voler riscuotere delle tasse, mentre è appena votata la legge e non sono ancora fatti i regolamenti. Se non si fa presto, si corre rischio di sciupar un altro anno, e sarebbe una sventura irreparabile.

La Camera ha di certo il diritto di chiedere ed il ministero il dovere di dare tutti gli schiarimenti che occorrono per fare il calcolo delle economie da introdurre nelle spese dello Stato. Noi non ci stancheremo dal consigliare il ministero a non impuntarsi ne' suoi disegni sì di imposte che di riforme amministrative, per modo di render più arduo un accordo. Ci vuole arrendevolezza in tutti per poter riuscire, ed il ministero deve ben capire che la sua ostinazione farebbe pesare su di lui una risponsabilità assai più grave di quella che mai alcun partito abbia a temere. Ma questo pericolo ci sembra lontano.

Rispetto alle tasse, il *Diritto* ci fa solo l'obbiezione che non si parla della ritenuta diretta della tassa della ricchezza mobile sulle cedole del debito pubblico. Ma sarebbe mai questa una difficoltà insuperabile? Noi siamo forse più esigenti del *Diritto*; perchè se noi accettiamo la tassa del macinato, non vorremmo però che fosse estesa a' generi industriali, non la vorremmo così elevata come l'ha proposta il ministro della finanza, non ammetteremmo mai che la si dovesse esigere nè per amministrazione diretta come si faceva in Sicilia, nè per appalto come nelle province pontificie.

Vede il *Diritto* che su questo importante argomento ci sarebbe discrepanza sui tre punti cardinali d'ogni tassa: natura della tassa, tariffa, metodo di riscossione. Nè basta; chè siamo convinti dover la tassa del macinato esser accompagnata da altri provvedimenti, fors'anco da una tassa locativa o mobiliare, che non darebbe nè 200 nè 100 milioni, come sognano alcuni, ma solo 20 o 25 milioni al più, e da una tassa d'esercizio, che tutti gli Stati hanno, non esclusa l'Inghilterra, ma che l'Italia si è creduta tanto ricca da poter abbandonare, sopprimendola nelle province ove si esigeva, anzichè estenderla anche in quelle dove non ci era.

E quando daddovero si proceda a ristorar per tal guisa la finanza, quando tutti gli sforzi siano concentrati su questa vitale materia, crede il *Diritto* che la ritenuta diretta sulle cedole del debito pubblico sia una quistione, nella quale i partiti non possano intendersi? Può esso supporre che questa ritenuta, che pur si fa già sui valori industriali, sugli stipendi e sulle pensioni, sarebbe contrastata fortemente nella Camera?

Noi accenniamo rapidamente alle quistioni principali, perchè ci sembra ormai superfluo il voler insistervi di troppo. Ma ve n'ha un'altra che non si potrebbe dimenticare, quand'anco si volesse, i fatti quotidiani ricordandocela senpre; è il corso forzato. Il paese ne è stanco, e comincia a misurare tutta l'estensione dei sacrifici che gli impone. Conviene affrettarne la fine con qualche grande operazione di credito; ma questa sarebbe mai possibile se non si fa presto a provvedere prima alla finanza ed al bilancio?

E dopo ciò, è ragionevole la paura del *Diritto*, che la concordia si voglia fare a pro del ministero? È sempre la quistione di partito che si fa innanzi, intanto che si protesta di volerla abbandonare.

Non avremmo mai preveduto che un *esprit fort* come il *Diritto* si sarebbe inquietato alla notizia che si stia trattando colla Francia di trovar un *modus vivendi* per le relazioni nostre di fatto con lo Stato romano. Che vorrebbe il *Diritto*? Il riconoscimento del governo pontificio? La guerra?

Probabilmente non vorrà più di noi nè l'una, nè l'altra cosa. Che resta adunque? Di trovar un *modus vivendi*, ed il *Diritto* è troppo esperto per non comprendere che ciò non ha che fare colla quistione romana. Si tratta di rapporti di fatto e niente di più; di maniera che nè i diritti, nè gl'interessi nazionali potrebbero venirne lesi, come esso sembra di temere. Ma poichè si è ancor lungi dall'avere scoperto questo *modus vivendi*, ci ha tempo di discuterlo quanto si vuole, dismettendo certe apprensioni che veramente non ci paiono troppo ragionevoli.

IL LIBRO ROSSO AUSTRIACO

Togliamo dalla *Neue freie Presse* del 4 la parte del Libro rosso che concerne la questione romana e le relazioni coll'Italia:

Dalla pace di Praga del 3 ottobre 1866 in poi, l'Austria non solo mantiene rapporti regolari col Regno d'Italia, ma anche si prese cura di confermare colla nuova potenza, che non è più sua avversaria, i sensi di buon vicinato e d'amicizia. Il gabinetto di Vienna deve dichiarare che il linguaggio tenuto dal Re Vittorio Emanuele e dal suo governo è tale da rendere sempre più agevole di raggiungere lo scopo d'una durevole riconciliazione ed avvicinamento.

Questo spirito di reciproca benevolenza inspirò anche le trattative ed i reclami a cui diedero origine le determinazioni del trattato di Praga e la cessione della Venezia. Una parte di queste differenze è stata già composta all'amichevole. In particolare poi il R. governo italiano soddisfece al suo debito pel materiale militare e da fortezza, con quattro buoni del tesoro italiano, e fu pure compiuto il tracciato dei confini politico-amministrativi, che a tenore dell'art. 4 del trattato di pace sono gli stessi amministrativi.

L'Italia si poteva rallegrare della pace conchiusa e dei suoi nuovi possedimenti sull'Adriatico. Ma nello stesso tempo in cui essa non aveva più nulla da pretendere dall'Austria, doveva effettuarsi la partenza della guarnigione francese da Roma, e questa circostanza risvegliò passion che posero nuovamente in chiaro il pericolo del conflitto fra le aspirazioni italiane e gl'interessi del cattolicismo.

L'imperiale regio governo aveva da compiere il dovere di dichiarare apertamente a Sua Santità Pio IX, l'Austria non essere più in condizioni da prestare appoggio materiale alle sue simpatie legittime e naturali. Il Papa nella sua alta savíezza non si lagnò di questa dichiarazione resa necessaria.

Nel novembre 1866, Sua Maestà l'imperatore e re inviò ad esempio di altre potenze, una corvetta a Civitavecchia, perchè essa fosse a disposizione dell'i. r. ambasciata e dei sudditi austriaci dimoranti a Roma. Quest'invio non aveva nessuno scopo politico, era una semplice misura di prudenza. Ciò non di meno al gabinetto delle Tuileries parve di scorgere un atto di diffidenza verso le intenzioni della Francia, ne seguirono dichiarazioni che riuscirono soddisfacenti ad ambedue le parti ed il gabinetto viennese acquistò la certezza che la Francia era decisa dopo il richiamo dei suoi soldati a voler affidare l'adempimento delle condizioni stipulate dalla Convenzione conclusa il 15 settembre alla parola d'onore dell'Italia.

Il partito d'azione italiano però non rinunziò ai suoi disegni e gli altri mesi trascorsero senza che si sapesse se il governo del regno italiano si troverebbe in facoltà di opporsi con successo a questi piani. La diplomazia romana non celava i suoi timori e nel marzo 1867 l'Austria domandò al governo dell'imperatore Napoleone se non sarebbe opportuno di occuparsi delle eventualità che minacciavano Roma e di pensarvi al rimedio. Senza rifiutare queste proposte decisamente, a Parigi si dubitava dell'imminenza del pericolo e si credeva di potersi per ora affidare agl'impegni contratti dall'Italia.

Nel mese di settembre però Garibaldi al suo ritorno da Ginevra diede nuovamente lo spettacolo al mondo di un'impresa armata, contro la volontà del governo del suo paese, che tendeva a combattere il capo della Chiesa cattolica. Il governo di S. M. fece ripetuti avvertimenti al gabinetto Rattazzi ed a Parigi si aspettava nel punto massimo della crisi, di scorgere l'effetto e l'utilità reale della Convenzione di settembre. L'arresto di Garibaldi giustificò le aspettative, ma pochi giorni dopo avvenne la fuga del capo dei volontarii, la difesa del territorio romano per parte delle truppe papali, l'arrivo di un corpo francese e la battaglia di Mentana che pose fine al movimento garibaldino del 1867.

Una quistione di tale e tanta importanza, quella cioè del dominio temporale dei papi fu preservata in questo modo da un colpo di mano illegale e pericoloso per Roma, quanto per l'Italia tutta.

Il governo imperiale regio non solo si sentì tranquillizzato dall'intervento opportuno della Francia, ma acconsentì anche al desiderio giusto, espresso dal gabinetto francese, di sollevarsi da una parte della seria responsabilità proponendo una radunanza di tutte le potenze europee per deliberare in comune. Però l'Austria vi fece alcune riserve e fra le altre quella di vedere come sarebbe accolta tale proposta dalle altre potenze. Sembrò opportuno al governo di S. M. di non fissare un programma stabilito per la conferenza, ma di lasciare ad ogni potenza la sua piena libertà di massime.

L'Austria non si oppose al progetto di riunione preliminare delle cinque potenze, ed ora il governo imperiale regio attende che questo progetto si realizzi e che una quistione importantissima a tutte le nazioni europee ottenga la sua soluzione colla libera partecipazione delle potenze.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 6 *febbraio*. — Per oggi non voglio pensare nè ad imposte nè a biglietti con corso forzato, o do bando alla melanconia. Vi parlo del carnovale. Credereste che già si lavora assiduamente per le feste che sono state stabilite e che promettono d'essere grandiose, mirabili, straordinarie, per non dir di più?

Veramente il carnevale ha acquistato diritto di cittadinanza. È un'istituzione, promossa per lenire i dolori delle poveri classi e che ha preso un grande sviluppo. Quest'anno si raccolsero di molti quattrini, ciò che ci dimostra come tutti comprendano il vantaggio delle feste che si preparano e vogliano contribuirvi.

La *Gran Fiera* presenterà non solo un colpo d'occhio stupendo, ma avrà una reale importanza sopratutto pei vini. Diffatti 120 *mila bottiglie dei migliori vini d'Italia, saranno esposti nella fiera*, ed in questo momento un giurì di enologi giudica i vini che gli furono presentati per ottener le ricompense accordate dal Ministero d'agricoltura e commercio.

Le feste poi promettono di essere più che mai splendide. La pubblica curiosità si è desta all'annunzio dello *Spettacolone* che deve aver luogo il sabato grasso sotto il nome di *Giandujeide*, azione...., ometto l'aggettivo, perchè non riuscirebbe il vostro proto a comporla, tanto è complicata.

Se le mie informazioni sono esatte, e potete immaginare se non lo sono, la *Giandujeide* sarà una specie di *ballo grande fantastico*, quale niuno dei più grandi teatri del mondo potrebbe dare perchè niuno ha le proporzioni colossali del palco che appositamente si costruisce ora in piazza Vittorio Emanuele. L'apertura avrà nientemeno che trenta metri di luce, e l'intera piazza sarà convertita in platea, dove i signori con 10 lire, i popolani con 20 cent. potranno assistere ad una rappresentazione prodigiosa a beneficio degl'istituti più bisognosi di questa nobile città.

Voi vedete che non si pensa solo a divertirsi; si pensa molto più a beneficare, e pur troppo se ne ha grande necessità. Se Febo ci sarà propizio, avremo di feste assai belle, e come non isperarlo, dopo che si è avuto un inverno assai rigido ed una dose di neve più che discreta?

Roma, 6 *febbraio*. — Con molta ansietà si attende ancora di conoscere il nome del futuro ministro dell'interno, e questo argomento dà occasione a molte congetture. La più accreditata è quella che si ferma sul nome di monsignor Berardi che ora è sostituto in segreteria di Stato, il quale ebbe già il biglietto di cardinale pel prossimo concistoro. Si dice che egli, sebbene porporato, sarà collocato nel posto che il prelato De Witten lasciò vacante, sembrando nel ministero abbia luogo una riforma. Questa riforma consisterebbe nel ritorno ai tempi gregoriani, ne' quali v'erano due cardinali segretari di Stato, uno per gli affari interni, l'altro per gli esterni. Ci ricordiamo in quel tempo il Lambruschini segretario di Stato per l'estero, il cardinal Mattei per l'interno. Si dice che questa specie di riforma si farebbe per sollievo del cardinale Antonelli, il quale alleggerito del carico di dirigere le cose e l'amministrazione dello Stato, metterebbe ogni sua cura nella politica la quale si versa principalmente a tenere stretto e disciplinato il partito cattolico che tanto giova al mantenimento del dominio temporale, e a procacciarsi la benevolenza dei potentati stranieri per conseguire il medesimo intento. Senza che, egli essendo già sessuagenario e stracco per un ministero che conta quasi vent'anni, ha bisogno di un po' di riposo. D'altra parte mettendo nelle mani del Berardi tutte le faccende interne dello Stato, si è sicuri in corte di averle bene affidate, essendo egli di sperimentata abilità e di opinioni niente difformi da quelle del cardinale Antonelli, col quale non sarebbe a temere screzi di sorta.

Affermasi da molti che nella settimana grassa il Tribunale della S. Consulta abbia sentenziato contro quei di Trastevere che il 26 ottobre fecero sedizione. Ajani fabbricatore di drappi di lana la cui casa fu presa di assalto da una compagnia di zuavi e da molti gendarmi con uccisioni e ferite, se è vero quello che si va dicendo, sarebbe stato condannato a morte insieme ad altri undici; e altre centoquattro persone giudicate complici, alla galera in vita. Parlasi parimente di cinque artiglieri fucilati nella stessa settimana al castello, rei di non so qual mina apparecchiata in quel luogo, o di aver fatto una strada sotterranea non so per chi e per quale effetto. Recherà maraviglia di udire che chi è in Roma e parla di cose di tanta gravità accadute entro le mura di questa città, usi un linguaggio sì incerto che appena converrebbe discorrendo di luoghi remotissimi.

Infatti l'argomento sarebbero sentenze di galera e di morte pronunziate da un tribunale che appartiene a questa società nella quale viviamo, che esiste per guarentire l'incolumità della medesima, che applica leggi dello Stato, e che sarebbe di suo interesse la notorietà de' suoi atti, e quindi il salutare terrore della punizione de' delitti, al quale scopo occorre la pubblicità delle difese e delle sentenze. Pure non è così. Quel tribunale non lascia trapelar nulla nei casi di giudizi di lesa maestà, nè si cura che gli uomini veggano se bene applicò la pena ai delitti: si ravvolge nel mistero per essere più spaventevole, poichè la incertezza delle cose fa mormorare di più e genera ogni maniera d'esagerazione. Dunque chi scrive merita scusa se parlando della Sacra Consulta, si rassomiglia a chi discorresse di tregende, d'incantesimi, o di opera d'alchimisti.

Sono assicurato che l'ambasceria di Portogallo che era rappresentata dal duca di Saldanha, scrittore di cose mediche e bibliche, verrà abolita; sicchè quella nazione sarà rappresentata a Roma da un semplice incaricato diplomatico. Qui dispiace che il re di Portogallo avendo il soprannome di maestà fedelissima, non curi più che tanto di fare onore al suo titolo con l'essere rappresentata pomposamente da un ambasciatore. Si dice che questa risoluzione presa da quel governo, non abbia altra cagione e intento che l'economia, non avendo alcun fine politico. Si crede che l'esempio della maestà fedelissima sarà seguito da quella apostolica, della qual cosa già si sente fumo. In tal caso spiccheranno meglio gli ambasciatori delle maestà cristianissima e cattolica, le quali maestà stanno salde nella fede antica e nelle vecchie consuetudini.

Termino con un fatterello che sabato scorso avvenne dando luogo a molte chiacchiere. Mentre si stava per estrarre i numeri del lotto, si aperse lo sportellino dell'urna fatale, e tutte le palle caddero in piazza Madama dalla loggia del palazzo delle finanze. Il prelato di S. Chiesa, chierico di camera il quale assisteva all'estrazione, si cacciò le mani nei capelli, si battè il capo, guardando al cielo per invocare soccorso. Il popoletto e le donnicciole proruppero in fischi e grida, durando in quella dimostrazione finchè si raccolsero le palle, si contarono, e si fece un'altra volta girare l'urna. Molti furono gli scontenti, dicendo che altri numeri sarebbero sortiti senza quella disgrazia, della quale i cabalisti non poterono far conto: quel prelato che presiedeva non isperi più la porpora.

INDIRIZZI

Dai giornali di Verona si pubblica il seguente indirizzo al presidente della Camera dei deputati, che circola per quella città e che si copre di firme:

Ill.mo sig. Presidente,

Commossi ai gravi pericoli sì interni che esterni, nei quali versa il Regno, noi sottoscritti, fedeli alla patria italiana, al Re, allo Statuto, facciamo plauso che il Parlamento, ora sedente in Firenze, serbato integro il programma nazionale e fatta tregua alle discussioni politiche, che in oggi esporrebbero il paese a maggiori danni e a novelle crisi funeste, dia opera solerte alla universalmente sospirata riforma dell'organismo politico-amministrativo del regno, all'assetto delle finanze, all'armamento delle forze di terra e di mare, e questo voto è in essi ispirato dall'incrollabile convincimento che, ripristinata la sovrana autorità della legge e la concordia degli animi, assicurato l'ordine nei limiti delle libertà garantite dallo Statuto, e dalla lealtà del Re, rilevata la dignità ed il credito nazionale, e colla prosperità pubblica anche la privata dei cittadini, l'Italia, ordinata e potente, saprà allora compiere i propri destini, e distruggere per sempre i tanti nemici che la minacciano, e che nel disordine e nelle discordie cittadine, da essi con arti perfide alimentate, vagheggiano il ritorno alle antiche dee, a disfare questa unità, nata e cresciuta colla libertà, che deve e dovrà esserne perenne alimento.

Preghiamo V. S. ad accettare la presente dichiarazione come l'espressione leale ed onesta di quell'immenso affetto che portiamo noi tutti alla nostra cara patria, per la cui prosperità e grandezza siamo pronti ad ogni sacrificio, con che abbiamo l'onore di segnarci con tutto il rispetto, ecc.

Il *Corriere Mercantile* di Genova del 6, dal canto suo pubblica quest'altro indirizzo che circola raccogliendo le sottoscrizioni dei cittadini, che con esso manifestano i loro desiderii e la loro ansietà e sollecitudine per gl'interessi dello Stato:

INDIRIZZO

al Governo ed al Parlamento della Cittadinanza di Genova e Provincia.

Ormai non è chi non senta l'imperiosa necessità d'avere un savio governo, fortemente costituito, atto ad amministrare saggiamente gli interessi della nazione.

L'èra quindi delle radicali riforme è tempo che sorga davvero, col provvedere efficacemente all'indispensabile ristauro delle pericolanti finanze. Imperocchè sarà sempre opera vana lo sperare salvezza, finchè non si abbia il coraggio d'ottenere il grande risultato del pareggio del bilancio; fino a che non isparisca insomma la can-

crena del disavanzo ordinario annuale, che agglomerando passività sopra passività incessantemente minaccia la più desolante pubblica rovina.

La piaga della carta-moneta inevitabile flagello delle nazioni che hanno le finanze in dissesto, perchè non avrebbe in breve tempo a cessare, appena raggiunto effettivamente il pareggio?

Le popolazioni d'Italia furono e saranno sempre pronte a sopportare di buon animo quei legittimi sacrifizi, indispensabili a rassodare l'edifizio dell'indipendenza ed unità nazionale; ma esse hanno altresì il sacrosanto diritto di vedere ben tutelati gl'interessi generali, da coloro che ne reggono le sorti.

A voi quindi, o rappresentanti della nazione, rivolgiamo una franca parola per iscongiurarvi in nome della patria angustiata a smettere ogni spirito di partito, a fondervi in un solo sentimento, in un'unica aspirazione. Il paese stanco di ragionamenti accademici, d'un inutile sfoggio d'arte oratoria, di meschine gare personali, vi addita invece la voragine profonda, che ognor più spaventevolmente dilatantesi vi si para dinanzi, e per carità di patria v'invita a seriamente occuparvi del ristauro finanziario del regno. Studiate pertanto i mezzi d'equiparare una buona volta il bilancio; onde rinata la fiducia, rialzato il credito pubblico, si possa addivenire in modo positivamente efficace all'abolizione del corso forzoso, col migliorare al tempo stesso le condizioni economiche della nazione, i suoi commerci e le sue industrie: — elementi tutti indispensabili per conseguire vera sicurezza all'interno, e valida difesa verso l'estero.

Si cessi adunque, che n'è omai tempo, dal mal vezzo di provocare incessanti crisi ministeriali, segnatamente per quel che riflette i portafogli delle finanze e dell'interno.

Come potrà infatti il paese possedere buoni amministratori, se trovansi già sbalzati di seggio prima ancora d'aver potuto mettersi alquanto al corrente degli affari?

Facciamo quindi senno una volta, se vogliamo consolidare e coronare l'unità d'Italia acquistata a prezzo di tanti sacrifizi, e se non vogliamo infine essere oggetto di derisione de' nemici nostri interni ed esterni, i quali fidenti sempre nelle nostre tradizionali discordie, stanno spiando avidamente i nostri errori per profittarne e trarci ad irreparabile rovina.

Genova, 6 febbraio 1868.

Si legge nei giornali inglesi del 4:

Il signor Train, il corrispondente del *New-World* di Nuova-York, il quale fu arrestato e che ora si trova a Cork, ha il privilegio d'eccitare la pubblica curiosità. È quasi una commedia a cui si assiste. Almeno la sua condotta ed i suoi discorsi sono considerati da questo punto di vista. Tutte le sere la folla si raduna per udirlo, e benchè il suo uditorio non sia estremamente aristocratico, esso è sempre numeroso. Del resto si deve concedere a quell'oratore molta originalità e spirito. Ha un modo forse triviale di mettersi in comunicazione coi suoi ascoltatori, che quasi sempre riesce. Se, per esempio, durante uno dei suoi discorsi si accorge che la folla diviene rumorosa e che si stabiliscono lotte e pugilati parziali, egli si ferma nel suo discorso, tralascia il suo argomento, ed indirizzandosi ai suoi uditori dice: « Via, figli miei, bisogna star tranquilli; voi dovete mostrare ai vostri nemici che avete un buon carattere. Ridete con me. » Egli dà in uno scoppio di risa teatrale, e la sua fisonomia e i suoi gesti sono tanto ridicoli, che tutti si mettono a ridere. La quiete è ristabilita, egli riprende il suo discorso; non nasconde la sua antipatia contro l'Inghilterra, però raccomanda di aver pazienza e di aspettare che abbia luogo negli Stati Uniti una nuova elezione presidenziale; non attaccate più, dice ai suoi uditori, le torri Martello, ciò non serve a nulla; non tirate sui *policemen*, poichè sapete ch'essi potrebbero essere vostri amici; insomma, aspettate qualche tempo ancora.

LA RELAZIONE DEL GEN. KANZLER

Il *Giornale di Roma*, del 5 febbraio, pubblica un lungo *Rapporto del generale Kanzler, proministro delle armi, sull'invasione dello Stato pontificio nell'autunno* 1867.

Forse sarà opportuno di esaminare, quando avremo maggiore spazio, fino a qual punto sia esatta la narrazione di quegli avvenimenti; per oggi però non possiamo a meno di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul proemio e sulla conclusione di questo rapporto.

Tralasciamo di far cenno delle gratuite ingiurie che il proemio stesso contiene all'indirizzo del Regno d'Italia, ma ci pare per lo meno strana l'affermazione che l'armata pontificia, quantunque poco numerosa, sia riuscita a sbaragliare le bande garibaldine che teneano già sicura la vittoria. Per confessione dello stesso generale Kanzler, il governo pontificio poteva disporre di circa 8,000 uomini, e tutti sanno ch'erano bene armati, ben vestiti ed esercitati alla vita militare. Eppure è certo che l'insurrezione progredì fino all'arrivo dei francesi, e che gl'insorti, laceri, affamati e pessimamente armati tennero il campo contro le truppe pontificie e si avvicinarono a Roma. Fu l'intervento francese e non l'armata pontificia che pose fine all'insurrezione, e il generale Kanzler non cancellerà questo fatto dalla storia.

La conclusione merita ancor più serie considerazioni, giacchè vi leggiamo quanto segue:

« Queste truppe (cioè le pontificie) ebbero la sorte ora di rendere un solenne omaggio di devozione e di fedeltà alla sacra persona di Vostra Santità come pontefice e come re; ed ebbero insieme la gloria di segnare col successo delle loro armi, *il principio dei nuovi trionfi della gran causa dell'ordine pubblico*. »

Questo si chiama parlar chiaro, ed anche il governo francese farà bene di pesar le intenzioni della Santa Sede. Il linguaggio del generale Kanzler significa che le truppe radunate a Roma non hanno soltanto per iscopo la difesa del Santo Padre e del territorio che ancor gli rimane, ma il trionfo della gran causa dell'ordine pubblico di cui i recenti fatti non furono che il principio. Per compiere questo trionfo, non basta riacquistare le provincie perdute; è necessario ricondurre l'Europa intera a quello stato in cui si trovava quarant'anni addietro. A ciò tendono i reazionari e i legittimisti convenuti a Roma, e dopo quanto abbiamo riferito, ben si può dire che preparano le loro armi non solo a danno del Regno d'Italia ma ben anche contro l'impero francese.

Nella tornata di mercoledì, la Camera discusse i capitoli relativi alle Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore. Sebbene le quistioni che si rannodano a quest'argomento, siano, come tant'altre degli altri bilanci, riservate a quelli pel 1869, si sollevò il tema del concentramento di alcuni insegnamenti affini per natura di materia scientifica a cui il ministero di pubblica istruzione ha proceduto in quest'anno.

Sarebbe stato a desiderare che a' vari oratori ai quali l'avevano domandata, fosse stata concessa la parola, dappoichè era pregio dell'opera che questa innovazione venisse ampiamente giustificata nei motivi che la determinarono.

Se la economia non poteva essere e non fu straniera a questa innovazione, ma sarebbe errore il crederla motivo determinante, quando non è dubbio che il pensiero a cui il ministero si è condotto, dopo aver sottoposto il quesito ad una Commissione composta di molti professori appartenenti alle varie Università del Regno, fu quello di giovar meglio all'insegnamento dandogli unità d'indirizzo e di scopo, e mirando a rendere alle molte Università degli studi, il carattere d'istituti professionali, pel quale la loro utilità si possa svolgere nei servigi i più urgentemente reclamati dai bisogni civili.

Fra le cagioni per cui da molti si è declamato e si declama contro il soverchio numero delle nostre Università, crediamo principalissima quella di considerarle tutte come ospizi completi in cui debba crescere e prosperare tutto quanto l'albero enciclopedico delle scienze sì fisiche che morali. Vista la quistione sotto questo aspetto, è naturale che dai più siasi gridato all'impossibilità di tenere in piedi con decoro e profitto le tante Università che da tanto tempo l'Italia possede; laddove quando gli studi di perfezionamento siano riservati ad uno, o pochi Istituti che possano tutti raccoglierli ed alimentarli, avremo insieme, e il modo di soddisfare alle esigenze di quelle professioni che dagli universali bisogni de' cittadini più vengono reclamate e porteremo gli studi a quell'altezza di perfezionamento a cui è dato solamente a pochi di giungere ma che pur sono un punto luminoso il quale elevandosi ogni dì più, chiama dietro di sè la falange dei dotti, con grande lustro ed utilità dell'intera nazione.

Il concentramento pertanto di alcuni studi nelle nostre Università a cui si è quest'anno messa la mano, può riguardarsi come un primo passo per giungere al più felice e razionale scioglimento di una quistione che da tanto tempo agita gli spiriti, in Italia, porgendo esempio imitabile e pur troppo raro del modo d'innovare progregendo, senza sconvolgere istituzioni e interessi che portano in sè gli affetti più cari e sacri de' cittadini.

Giova osservare da ultimo che la innovazione di cui è parola, si va compiendo senza offendere le leggi organiche sull'istruzione superiore, le quali prescrivono bensì il numero delle materie, ma non quello degli insegnamenti.

Non è dubbio che molto accorgimento e molta prudenza debba presiedere nell'opera di questo mutamento di cose ma la bontà dell'impresa deve stare al dissopra delle difficoltà per compierla.

Furono distribuite le relazioni sui bilanci del ministero della guerra e dell'altro della marina.

Nel primo di questi bilanci si era proposta nella parte ordinaria la spesa di L. 148,379,480
e nella parte straordinaria quella di . . . . » 15,185,740

Totale L. 163,565,220

La Commissione ha ridotto le spese ordinarie a . . . . L. 146,415,310
e le straordinarie a . . . » 14,885,740

Totale L. 161,301,050

con una economia di L. 2,264,170.

Nel secondo il ministero avea proposte le spese ordinarie in . . . L. 28,411,633 02
le straordinarie in . . . » 7,275,755 41

Totale L. 35 687,388 43

La Commissione ridusse le spese ordinarie a . . . . . L. 27,383,361 81
e le straordinarie . . . » 7,274,767 71

Totale L. 34,658,129 52

con un'economia di L. 1,029,258 91.

NOTIZIE ESTERE

Il *Moniteur* francese del 4 pubblica e promulga la nuova legge sul reclutamento dell'esercito e sull'ordinamento della guardia nazionale mobile.

Qualche giornale francese assicura, e noi riferiamo per debito di cronisti che probabilmente si ristabiliranno le relazioni diplomatiche fra Roma e la Russia. Un nunzio verrebbe accreditato a Pietroburgo e un diplomatico russo cattolico sarebbe inviato presso la Santa Sede.

Un dispaccio telegrafico da Berlino, in data del 3 febbraio, annunzia che i direttori delle poste e delle strade ferrate del Belgio sono aspettati fra breve nella capitale prussiana per entrare in trattative riguardo alla revisione delle relazioni postali tra il Belgio e la Confederazione del Nord. Trattative consimili verranno pure aperte con la Svizzera, la Danimarca, la Svezia e la Russia.

Il ministro di Prussia ha presentate al Sultano le lettere che lo accreditano nella qualità di rappresentante della Confederazione della Germania del Nord.

È morto a Carlsruhe il signor Mathis, presidente del gabinetto e ministro delle finanze del Granducato di Baden.

L'*Agenzia Havas* ha ricevuto il seguente telegramma:

« *Nuova-York, 25 gennaio.* — Si dice che la Commissione degli affari esteri ha intenzione di presentare un progetto di legge per dichiarare che i cittadini americani naturalizzati hanno diritto, in paese estero, a protezione uguale a quella concessa ai cittadini nati americani, se non sono accusati di delitti contro le leggi federali, o contro i governi dei paesi in cui abitano, se non sono disertori o arruolati in un'armata estera, o domiciliati all'estero da più di un anno. La legge autorizzerebbe il presidente a chiedere che siano posti in libertà i cittadini americani arrestati dagli altri governi, e in caso di rifiuto il presidente potrebbe far arrestare un suddito del governo ricalcitrante, in via di rappresaglia! »

Si legge nel *Morning Post* del 4:

« Abbiamo notizie da Messico in data dell'11 gennaio. Il presidente Juarez in un banchetto dato al ministro boliviano a Messico, col. Gueredo, propose una quadruplice alleanza fra il Perù, il Chilì, la Bolivia ed il Messico.

« Il Congresso dichiarò Yucatan in istato d'assedio. Gli Stati di Campeggio e Tabasco offersero ciascuno 500 soldati al governo nazionale per reprimere l'insurrezione di Yucatan. Il governo è stato autorizzato a spendere 100,000 dollari al mese sino ad aprile, per coprire le spese di questa campagna.

« Notizie da Vera-Cruz del 16 recano che la spedizione pel Yucatan era già preparata sotto il comando del generale Alatorre. Porfirio Diaz è partito pel Tehuacan. »

Le notizie di Buenos-Ayres recano che il cholera è comparso in quella città. La metà della popolazione si è rifugiata sotto le tende fuori delle mura. Grande è il timore, gli affari sono sospesi e mancano le braccia per seppellire i morti.

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Parigi, 4 *febb.* — Il discorso del sig. Emilio Ollivier alla Camera, nel quale sosteneva il proprio emendamento diretto a chiedere il diritto comune per la stampa senza determinazione di delitti speciali è stato molto importante dal punto di vista teorico e filosofico; ma non gli fu dato ascolto. Voi sapete che si è formata una lega di deputati reazionari contro il signor Emilio Ollivier e che ogni qual volta questi prende la parola, incominciano le conversazioni particolari, i rumori, le interruzioni per soffocare la voce dell'oratore. Questo modo di procedere sebbene poco caritatevole, non è nuovo, ed in ogni tempo venne adoperato per impedire che si oda la verità.

Ne sono dolente per l'ingegno incontestato del signor Emilio Ollivier, ma il successo della seduta è stato pel suo collega il deputato e poeta Belmontet! Chi lo avrebbe creduto? L'autore delle *Imperiali* è venuto alla tribuna con un discorso scritto in cui chiedeva la libertà assoluta della stampa. Secondo lui è appunto mercè la libertà della stampa che il secondo impero si è stabilito, e ciò è vero; inoltre, siccome la nazione continua ad essere bonapartista, la libertà non può produrre inconvenienti. Voi vedete che il signor Belmontet sebbene poeta, è capace di esser logico più che tutti gli altri oratori del governo.

Oggi avremo la gran battaglia sull'art. 1° della legge, relativo alla soppressione della autorizzazione. I conservatori ultra, capitanati dal signor Cassagnac non chiedono più che la legge sia respinta puramente e semplicemente; essi non ardiscono mettersi in opposizione così aperta col governo, ma si contentano che l'articolo 1° sia rinviato alla Commissione affinchè questa sopprima la libertà di fondare un giornale senza autorizzazione. Il signor David chiederà questo rinvio. Il signor Rohuer, ora che è stato deciso che il governo manterrà la legge, combatterà le conclusioni del signor David. La seduta venne aperta con un discorso del signor Benoist, discorso violentissimo e che suscitò nella Camera un vero tumulto. Il signor Benoist parlò contro la legge.

Dopo la discussione sull'articolo 1° verrà l'emendamento dei signori Marie e Giulio Favre relativo all'articolo 2 e tendente a limitare e definire la denominazione di *scritti periodici*, che ora è troppo estesa.

Le voci di modificazioni ministeriali, prendono, come ieri vi diceva, maggior credito. Esse ebbero nuovo alimento dal fatto che il signor Drouyn de Lhuys venne ricevuto dall'imperatore.

Ciò ha dato pretesto a supporre che l'accordo con la Prussia non sia più così perfetto, in primo luogo sugli affari dei trattati del Meklenburgo, e quindi su quello della strada ferrata del Lussemburgo che la società dell'Est voleva comprare, locchè non piace al signor Di Bismark. È vero che la diplomazia non si è ancora occupata direttamente di quest'ultima questione, ma potrebbe occuparsene tra breve. Da qualche tempo molti indizi fanno prevedere un mutamento nelle relazioni fra la Prussia e la Francia. Si è convinti che tosto o tardi sarà necessario venire alle mani. Alla Borsa abbiamo avuto un considerevole ribasso prodotto senza dubbio dal timore che il signor Drouyn de Lhuys venga al potere, locchè accennerebbe a prossima guerra con la Germania.

L'inquietudine continua ad essere vivissima riguardo alla Russia e all'Oriente. Qui i giornali ufficiosi continuano a mostrasi assai ostili al gabinetto di Pietroburgo. La *Patrie* di questa sera annunzia che sette bande di 450 uomini ciascuna, e comandate da stranieri, hanno invaso la Bulgaria, per incendiare i villaggi turchi. Questi stranieri, la *Patrie* non lo dice, ma s'intende che sono russi. Il governo rumeno, soggiunge quel giornale, è avvertito di prepararsi a disarmare quelle bande.

P. S. Si conosce finalmente il risultato della votazione sull'articolo 1° del progetto di legge sulla stampa. L'autorizzazione preventiva è stata soppressa all'unanimità meno 7 voti. Il voto, contro tutte le previsioni, è stato determinato da un discorso molto energico del signor Rohuer in favore della legge. Si dice che soltanto questa mattina il governo ha deliberato di sostenere la legge ad ogni costo. Si dice che i membri della maggioranza vogliano votare un emendamento per permettere ai deputati che scrivono nei giornali, di discutere i rendiconti del Corpo legislativo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 7 corrente contiene:

1. La legge del 2 febbraio corrente, a tenore della quale le disposizioni transitorie contenute nell'articolo 281 della legge 6 dicembre 1865, n° 2626, e negli articoli 2 e 4 del regio decreto 14 stesso mese ed anno, n° 2636, continueranno ad avere effetto fino a tutto il 31 dicembre 1868.

2. Un R. decreto del 23 gennaio, con il quale il Comizio agrario del distretto di Villafranca, provincia di Verona, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

3. Nomine di sindaci.

4. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito, e nel Corpo d'intendenza militare.

5. La collocazione a riposo di alcuni impiegati in disponibilità.

6. Un decreto del ministro della pubblica istruzione in data del 4 corrente, con il quale i giovanetti Domenico Candela, e Carlo Gabrielli sono dichiarati vincitori di un posto semi gratuito per ciascuno nel convitto nazionale di Monteleone.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

Presidenza del senatore conte G. Casati.

La seduta ha principio alle ore 3 1\4 pomerid.

L'ordine del giorno reca:

Comunicazione degli indirizzi.

Presidente procede al sorteggio degli uffici.

Ginori-Lisci (segretario) legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato. Riferisce quindi alcuni omaggi e legge un sunto di petizioni. Finalmente annunzia che S. M. il Re, domenica ventura, 9 corrente, riceverà al palazzo Pitti la Commissione incaricata di presentare l'indirizzo votato in occasione del concluso matrimonio di S. A. R. il principe di Piemonte.

Cibrario (segretario) dà lettura dei tre seguenti indirizzi votati dal Senato a S. M. il Re, a S. A. R. il principe ereditario, ed a S. A. R. la duchessa di Genova:

A Sua Maestà il Re d'Italia

Sire

Il Senato ha inteso con giubilo il fausto annuncio degli sponsali dell'Augusto Principe ereditario con S. A. R. la Principessa Margarita di Savoia.

A questo giubilo s'associa la nazione impaziente di vedere assicurata la perpetuità d'una stirpe che colla magnanima perseveranza di generosi propositi, col senno e colla mano giunse ad ottenere il difficile intento, sospiro di tanti secoli, di riunire in uno le sparse membra di Italia.

E vieppiù si rallegra la nazione vedendo come si ritempri per così dire in sè stesso il glorioso sangue di Savoia, congiungendo al degno erede del primo Re d'Italia già nobilmente provato sui campi di battaglia, la leggiadra e virtuosa figlia dell'invitto espugnatore di Peschiera, Ferdinando duca di Genova.

Così con felice innesto il fausto imeneo riunisce la memoria dei primi successi delle armi italiane con quelle dei loro definitivi trionfi, e coll'alta virtù che dai due lati concorre ci affida che il cielo coronerà i voti della nazione, conformi a quella di Vostra Maestà, rallegrando e fortificando di scelta e numerosa prole la patriotica Vostra stirpe, a tutela della libertà, della grandezza e dell'indipendenza d'Italia.

A S. A. R. il Principe di Piemonte.

Altezza Reale

Il Senato e l'Italia hanno inteso con sensi di intimo compiacimento il fausto annunzio degli sponsali conchiusi tra V. A. R. e l'Augusta sua cugina la principessa Margarita di Savoia.

V. A. R. figliuolo d'un Re guerriero e patriota; guerriero e patriota Ella pure impalma la figliuola del glorioso vincitor di Peschiera.

Gli auspizii che brillano sull'Augusto imeneo sono tutti italiani. Qui maturo senno, forti propositi, zelo tenace ed operoso pel pubblico bene; là congiunto ad ogni maniera di leggiadria, ad ogni più amabile virtù quell'alto sentire che è proprio della Vostra illustre Prosapia, le cui sorti immedesimate nelle sorti d'Italia, saranno, lo speriamo, mercè le illustri Vostre nozze, con perenne felicità assicurate.

Si degni l'A. V. R. di gradire l'espressione di questi rispettosi sentimenti.

A S. A. R. la duchessa di Genova.

Altezza Reale

Il Senato si fa una grata premura di rassegnare a V. A. R. le sue riverenti congratulazioni per gli auspicatissimi sponsali felicemente conchiusi di S. A. R. la principessa Margarita coll'augusto principe di Piemonte.

Il Senato non s'inganna affermando che niuna notizia poteva riuscir più accetta alla nazione. Essa non ha dimenticato il patriottismo ed il valore del compianto augusto consorte di V. A.

Ella sa che l'A. V. è figliuola di tale che sarebbe sempre un grand'uomo anche quando non fosse un savio Re; nè può che essergli grata delle nobili cure con sì splendido successo da lui rivolte a volgarizzare in Germania il culto del massimo fra i poeti Italiani.

Inclito rampollo di tali stirpi, informata dall'augusta genitrice alle più rare virtù, ricca di ogni maniera di grazie, l'Eccelsa Sposa darà nell'altissimo grado che le è destinato invidiabili esempi, e sarà circondata dall'amore e dalla riverenza de' popoli di cui è chiamata ad assicurare i destini.

Il Senato supplica V. A. R. e l'Augusta Sposa di gradire l'espressione di questi sinceri sensi che sono, possiamo affermarlo, quelli della intera nazione.

Arrivabene stima conveniente che tutto l'ufficio di presidenza si rechi presso S. M. il Re in sì fausta occasione.

I senatori Lambruschini, Poggi, Cibrario, Lauzi ed Alfieri fanno alcune osservazioni, ed il senatore Arrivabene ritira la sua proposta.

La seduta è sciolta alle ore 4 1\2.

Martedì, 11, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

Presidenza del commendatore Lanza

La seduta è aperta al tocco e mezzo colle solite formalità.

Ordine del giorno

Seguito della discussione del bilancio passivo della pubblica istruzione.

Discussione dei bilanci passivi dei ministeri degli affari esteri, della marina e della guerra.

Discussione dei progetti di legge:

Ordinamento del credito agrario.

Spese straordinarie per lavori marittimi.

Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane.

Riordinamento ed ampliazione dell'arsenale di Venezia.

Approvazione della convenzione col municipio di Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione di quelle valli ritornate al comune.

Si procede all'appello nominale.

Bertolè-Viale (ministro) depone sul banco della presidenza i documenti relativi agli ultimi avvenimenti per ciò che riguarda i ministeri della guerra e della marina e ciò onde aderire al desiderio espresso dall'on. Rattazzi.

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

30. Scuole normali per allievi maestri e maestre, L. 561,000.

30 *bis*. Scuole elementari nel Veneto pel 1.o semestre, L. 45,000.

31. Educandati femminili (personale), L. 131,512.

32. Id. (materiale), L. 322,916.

33. Istituti dei sordo-muti (personale), L. 23,900.

34. Id. (materiale), L. 71,014.

Sul capitolo 35, che riguarda incoraggiamento affine di promuovere studi ed opere utili di scienze, lettere ed arti, per L. 30,000, la Commissione fa una riduzione di L. 15,000.

Dopo alcune parole dell'on. Guttierez, il relatore Minghetti dichiara che dopo avere avute spiegazioni dal ministro, la Commissione ammette tutte le 30,000 lire.

Guttierez vorrebbe sapere quali sono gl'impegni presi sopra questo capitolo dai predecessori dell'attual ministro. Deplora che ad onta della buona riuscita della spedizione nella Tunisia il governo si preoccupi tanto poco di appoggiare gli uomini benemeriti i quali nell'interesse della scienza si recherebbero volontieri in lontane regioni. Parla della missione Antinori e dice che gli furono fatte molte promesse ma non furono mantenute, e chiede al ministro come intenda regolarsi.

Sostiene essere obbligo del governo di tutelare i diritti dei nostri connazionali all'estero e di proteggere le nostre colonie, e, toccando della questione col bey di Tunisi, prevede che non ne verremo a buon fine se non ricorrendo alla forza.

Broglio (ministro) non può prendere nessun impegno poichè non ha che 5,000 lire disponibili; farà quanto di meglio si potrà, ed intanto s'interesserà presso il suo collega degli esteri per vedere se esso può concorrere ad ottenere lo scopo citato dall'on. Guttierez.

Il capitolo è quindi approvato.

Lo sono pure i seguenti:

36. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, alle loro vedove ed ai loro orfani, L. 25,000.

37. Casamenti nazionali (personale), L. 6,232 67.

38. Id. (materiale), L. 23,892 13.

39. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal ministero, L. 12,000.

40. Dispacci telegrafici governativi (spesa d'ordine), L. 500.

41. Casuali, L. 40,000.

Spese straordinarie

42. Ministero della pubblica istruzione, lire 5,000.

43. Università di Padova, L. 12,000.

44. Id. di Torino, L, 25,000.

45. Istituto di studi superiori di Firenze, lire 27,495 40.

46. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino, L. 15,000.

47. Scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli, L. 29,747.

48. Istituto tecnico superiore di Milano, lire 6,000.

49. Biblioteca Maruccelliana di Firenze, lire 4,033.

50. Biblioteca Laurenziana e Riccardiana di Firenze, L. 8,000.

51. Galleria delle belle arti di Firenze, lire 3,400.

52. Accademia di belle arti in Milano, lire 8,000.

53. Palazzo Ducale in Venezia, L. 12,000.

54. Monumento a Giacomo Leopardi in Recanati, L. 2,000.

55. Assegni di disponibilità, L. 88,633 35.

56. Maggiori assegnamenti, L. 14,092 42.

57. Id. L. 16,000.

È così terminata la discussione del bilancio d'istruzione pubblica.

Si procede a quello del bilancio degli esteri. Nessuno chiedendo la parola si passa alla discussione degli articoli.

L'articolo primo riguarda il personale dell'Amministrazione centrale e corrieri di gabinetto. Il ministero chiede L. 222,000; la Commissione invece non accorda che L. 218,400. Questa riduzione proviene dalla soppressione del posto di revisore della corrispondenza in lingua francese proposto dalla Commissione la quale dichiara questo posto non necessario. In pari tempo essa deplora che siasi nuovamente, col decreto del 30 decembre 1867, cambiata la pianta organica di questo ministero. Questi continui tramutamenti rendono a detta della Commissione incerte e mal ferme le attribuzioni e nuociono al servizio. D'altronde la questione dell'organico, che è gravissima e che è comune a tutte le Amministrazioni centrali che dovrebbero uniformemente essere organizzate, per comune consenso della Camera e del governo, fu rimessa allo studio e una Commissione sta ora discutendo quale debba essere il sistema migliore da introdurre in simile materia.

MENABREA non può accettare la proposta riduzione di 3600 lire, e dimostra con copiosi argomenti quanto sia necessario un revisore della corrispondenza in lingua francese, perchè per quanto uno sia versato in questa lingua non potrà mai avere la pratica di un francese.

SAN DONATO chiede qualche schiarimento sul riordinamento della pianta organica del ministero.

MENABREA dice al preopinante che alle quattro divisioni erano state con decreto del 23 dicembre 1866 sostituite tre direzioni superiori ed una divisione mantenendo il segretario generale e togliendo il segretario particolare. Ora in forza del regio decreto 30 dicembre 1867 la direzioni superiori ridivengono divisioni, e si crea un direttore generale ed un revisore della corrispondenza in lingua francese.

Con questo ultimo mutamento si ottiene un miglioramento notevole nel servizio e più unità di direzione.

ROBECCHI (relatore) riassume in poche parole le considerazioni che mossero la Commissione a proporre la riduzione di 3600 lire ed a deplorare i continui mutamenti negli organici, considerazioni che abbiamo riassunte più sopra.

VALERIO combatte anch'egli questa creazione di un nuovo posto speciale al ministero degli esteri. Se esso è necessario vi sono ben le spese casuali per sopperirvi. Non vuole l'oratore con questa creazione di un posto speciale creare in pari tempo un cattivo precedente.

La proposta del ministero è messa ai voti ed approvata dopo prova e controprova, e quindi il capitolo è fissato in L. 222,000.

È pure approvato il capitolo 2.o per L. 75,000 spese d'ufficio dell'amministrazione centrale.

Il capitolo 3.o riguarda le spese segrete per L. 100,000.

PISSAVINI dice che questa somma o è insufficiente, od è esuberante. Propone una riduzione di L. 50,000. Questa proposta è respinta, ed è invece accettata la proposta del ministero e della Commissione.

Il capitolo 4.o riguarda il personale delle legazioni. Il ministero chiede L. 1,595,000 e la Commissione accorda soltanto 1,570,000 ristabilendo così la cifra dell'anno scorso e del primo progetto.

MENABREA (ministro) dimostra come questo aumento di L. 25,000 sia necessario per maggiori assegni alle legazioni di Bruxelles, Monaco, Aja e Berna, nelle proporzioni di L. 10,000 per la prima e di L. 5,000 per le altre.

NISCO trova deplorabile che si voglia fare scapitare i nostri rappresentanti all'estero, facendo loro pagare in oro tutto ciò che gl'impiegati all'interno si possono procurare colla carta.

CORTE deplora che i nostri rappresentanti all'estero abbiano la mania di voler passare per francesi. Quando ricevono un loro connazionale, parlano francese quasichè si vergognassero di essere italiani. Non crede alle cose che si dicono sul loro conto, non crede che essi siensi espressi molte volte con disprezzo sopra vari fatti che avvengono in Italia perchè se fossero vere quelle voci essi avrebbero mancato non solo al loro dovere d'italiani ma anche al loro dovere di gentiluomini. Se fossero veri bisognerebbe proprio rimpiangere i tempi dei cavallereschi marchese di Brignole Sale e conte di Pralormo.

L'oratore vorrebbe che i nostri rappresentanti all'estero si occupassero un po'più dei nostri affari interni e prendessero parte più viva all'andamento delle cose nostre.

MENABREA difende i nostri rappresentanti all'estero dagli appunti mossi dall'on. Corte. Dice che essi difendono attivamente gl'interessi dei nostri nazionali, e che tutti i documenti lo provano.

Deplora che l'on. Corte venga con accuse vaghe a gettare il discredito sopra uomini i quali rappresentano tanta parte dei nostri interessi e lo assicura che essi con rapporti, con scritti prendono parte attivissima allo sviluppo della nostra vita nazionale.

DINA dimostra prima di tutto che gli stipendi e gli assegni dei nostri agenti diplomatici e consolari sono veramente insufficienti. Ma siamo noi in posizione di potere ora aumentare questi stipendi e questi assegni? Evidentemente no.

Il presidente del Consiglio ci dice che essi pagano tutto in oro e sottostanno a perdite enormi di cambio, ma queste perdite sono comuni con quelle che soffrono gl'impiegati all'interno e di cui non si potrebbe fissare l'ammontare. Indennizzando dunque soltanto i nostri impiegati all'estero si userebbe una parlante ingiustizia agl'impiegati dell'interno, oppure si sarebbe forzati di aumentare anche ad essi gli stipendi. Entrambi queste cose sono impossibili, per conseguenza l'oratore si oppone acchè venga aumentato questo capitolo, perchè se lo si facesse l'aumento rimarrebbe stabile anche dopo cessate le cause che lo hanno reso necessario.

Siccome però non devesi troppo severamente lesinare sopra quanto è necessario ai nostri rappresentanti per vivere con decoro e siccome forse le perdite causate loro per il cambio dell'oro sono all'estero più sensibili che all'interno, l'on. Dina propone che il capitolo 18 (Indennità ai regi agenti all'estero per spese di cambio), venga aumentato. In questo modo questa spesa potrà naturalmente cessare allorchè sarà cessata la causa che l'ha provocata.

Gli Stati Uniti e l'Austria pagano ai loro agenti gli stipendi in carta e gli assegni in oro, e questo sistema potremmo noi pure seguire. Gli è con questo intendimento che l'oratore propone l'aumento del capitolo 18.

MENABREA (ministro) risponde che, se la Camera accorda al governo la facoltà di pagare i nostri agenti in oro, egli rinunzia volontieri alle 25,000 lire d'aumento sul capitolo 4.

ROBECCHI (relatore) combatte la proposta Dina, dimostrando alla Camera che essa renderebbe necessario un grande aumento di spesa a questo bilancio. Dichiara che la Commissione insiste nella sua prima proposta.

La Camera respinge l'aumento chiesto dal ministro ed approva invece la proposta della Commissione.

Il capitolo 5 riguarda il personale dei Consolati. Il Ministero chiede 1,749,000 lire, la Commissione non accorda che 1,690,000 lire. La cifra votata l'anno scorso era di 1,637,000 lire; quindi la Commissione ammette un aumento di L. 53,000. Quest'aumento dipende dalla dotazione di un Consolato a Messico creato in seguito alla soppressione della legazione.

MENABREA (ministro) non insiste nel chiesto aumento, ma ne dimostra la necessità. Bisogna creare un consolato a Bombay (L. 50,000), uno a Salonicco (L. 14,000), uno a Cipro (L. 5,000), aumentare l'assegno al console ed ai vice-consoli di Nuova-York (L. 9,000), ed assegnare lire 14,000 al consolato di Lima. Quest'ultima somma fu già votata l'anno scorso, e non fu iscritta per errore nel bilancio 1868.

Rinunzia per quest'anno alla creazione di un consolato a Bombay. Insiste però nell'aumento di L. 9,000 per il consolato di Nuova-York.

ROBECCHI (relatore) dice che la Commissione ammette le 14,000 lire per il consolato e vice-consolato di Lima dimenticate nel bilancio. Acconsente pure 14,000 lire per il nuovo consolato di Salonicco, e 5,000 lire per portare il vice-consolato di Cipro al grado di consolato.

La Commissione si rifiuta di aumentare l'assegno del consolato di Nuova-York prima perchè nell'anno decorso tra nuove creazioni ed aumenti di assegno questo capitolo fu aumentato di 300 e più mila lire, poi perchè l'assegno del console di Nuova-York fu nel 1867 aumentato di lire 7,000 e quello dei suoi due vice-consoli di lire 1,000.

Le nostre condizioni non ci permettono di aumentare gli assegni, ed una ragione di equità vorrebbe che essi fossero aumentati a tutti e non ad uno solo.

Dopo brevi parole dell'on. Viacava la Camera approva la proposta del ministero e perciò il capitolo rimane fissato in L. 1,699,000.

È pure approvato il capitolo 6, Interpreti di carriera e capitano di porto per L. 66,500.

Sul capitolo 7, Spese dragomanuali il ministro chiede L. 140,000. La Commissione accorda sole L. 125,000.

MENABREA (ministro) insiste nel chiesto aumento di 15,000 lire.

ROBECCHI (relatore) osserva che l'anno scorso questo capitolo fu aumentato di 25,000 lire e che non si comprende perchè la somma che bastava per il 1867 non debba essere sufficiente per il 1868.

Dopo altre spiegazioni date dall'on. ministro la Commissione consente che il capitolo venga portato a 135,000 lire. Questa proposta è accettata.

Il capitolo 8 riguarda Indennità di primo stabilimento e viaggi. Il ministero chiede L. 280,000 e la Commissione accorda sole L. 250,000.

La Camera approva dopo breve discussione la proposta della Commissione.

Essa approva pure senza osservazione di rilievo i capitoli seguenti:

9. Fitti di palazzi all'estero, L. 30,000.

Ministero, legazioni e consolati

10. Spese di posta e telegrammi, L. 140,000.

11. Sovvenzioni, L. 196,250.

12. Viaggi in corriere e trasporti, L. 38,500.

13. Missioni speciali, L. 50,000.

14. Provvigioni, L. 15,000.

15. Casuali, L. 100,000.

Spese straordinarie.

16. Assegni provvisori e di aspettativa, lire 27,000.

17. Pedaggio della Schelda, L. 58,972.

Il capitolo 18 ed ultimo riguarda le indennità ai regii agenti all'estero per spese di cambio per L. 20,000.

SORMANI MORETTI dimostra come la posizione dei nostri agenti all'estero è deplorabile dal punto di vista finanziario. Essi non possono vivere decorosamente con i loro stipendi. Propone che essi vengano pagati in oro, e che per fare ciò il governo si serva del denaro metallico che i diversi consolati incassano all'estero. Questa proposta è riassunta in un ordine del giorno.

NISCO aggiunge poche considerazioni, ma esce dall'argomento, cosicchè è richiamato alla questione dal presidente.

Il capitolo 18 è approvato.

SORMANI MORETTI ritira il suo ordine del giorno.

È così terminato il bilancio del ministero degli esteri.

NICOTERA fa notare la immensa importanza del progetto di legge relativo a spese straordinarie per lavori marittimi e propone che per discuterla si tenga seduta domenica *(Rumori)*.

MALDINI propone che in quel giorno si discuta anche il progetto di legge sull'arsenale di Venezia.

CORTE proporrebbe che queste discussioni avessero luogo dopo il bilancio della marina.

SAN DONATO prega che questi progetti vengano messi all'ordine del giorno di domani prima del bilancio della marina.

PESCETTO appoggia la proposta Nicotera perchè crede che un maggiore ritardo nel proseguimento di questi lavori marittimi produrrebbe molti danni ai porti ed allo Stato.

La Camera respinge la proposta San Donato ed approva quella del deputato Nicotera di tenere seduta domenica.

La seduta è sciolta alle ore 6.

CRONACA DI FIRENZE

La *Società del Carnovale alla Tappa* ha pubblicato il seguente avviso:

I Componenti il Consiglio Direttivo, rendono di pubblica ragione:

1. La sede della Società è stabilita in Lung'Arno Acciajoli, N. 22, 3.o piano.

2. La vendita delle azioni proseguirà a tutto il di 8 febbraio 1868 a cura del Tesoriere della Società, sig. Lodovico Marsili al piano terreno nel Palazzo già Ferroni.

3. Domenica, 9 corrente, avrà luogo nel saloncino del R. Teatro Goldoni a ore 11 antimer. l'adunanza dei Soci per l'approvazione del programma per le feste e per i premi.

4. In detto giorno e nello stesso locale a ore 13 meridiane avrà principio la estrazione dei dremii della lotteria.

Firenze, 5 febbraio 1868.

Il Consiglio direttivo.

Brandimarte Saletti Presid.
Alberti Arturo Deputato
Poniatowski Carlo id.
Alessandri Carlo id.
Dukas Emilio id.
Marsili Lodovico Tesoriere
Naldi Raffaello Dep. e Segretario.

Nelle ore pomeridiane di giovedì scorso, un tale G. della Lastra a Signa ed un certo A, di Firenze, trovandosi in una bettola di via della Chiesa, presero ad altercare fra loro per causa insignificante, e dalle parole passando ai fatti, il primo vibrò al secondo due mortali colpi di coltello al basso ventre.

Il feritore fu subito arrestato ed il ferito venne trasportato all'ospedale.

Giovedì, 6, le guardie di pubblica sicurezza contestarono due contravvenzioni per corsa veloce a fiaccherai, ed arrestarono sette oziosi, un contravventore alla speciale sorveglianza ed un perturbatore della pubblica quiete.

L'Accademia del R. Istituto Musicale terrà pubblica adunanza in una sala dell'Istituto suddetto (via degli Alfani, n. 84) la mattina di domenica 9 febbraio a ore 12 1/2.

Leggerà il Presidente, per commissione dell'accademico corrispondente Melchiorre Balbi di Padova.

Domenica prossima, 9 corrente, a mezzogiorno in punto, la Società Medico-Fisica fiorentina terrà adunanza pubblica nella biblioteca del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova.

Il prof. Adolfo Targioni Tozzetti farà domenica prossima, 9 corrente, nel R. Museo di Fisica e Storia naturale a ore 1 pom. una lettura popolare *sulle metamorfosi degli esseri viventi*.

Nella giornata del 6 febbraio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 11,5 e la minima di + 1,5.

Minima nella notte del 7 + 0,5.

TEATRO NUOVO. — Lunedì prossimo (10) avrà luogo la serata a beneficio del caratterista Gian Paolo Calloud con un triplice e brillante trattenimento che sarà distribuito come segue: una commediola in un atto, del signor Arago, col titolo *Il Capitano Rolland*; la commedia in due atti, dell'avv. Gherardi del Testa, intitolata *Il Regno d'Adelaide*; e finalmente *L'Aio nell'imbarazzo*, commedia in tre atti, del conte Giraud, romano. Auguriamo al Calloud una bella serata, qual'è certamente dovuta al merito di uno dei più distinti artisti drammatici che abbiamo in Italia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Italia militare* del 6 annunzia che furono ordinati questi movimenti militari:

Il 7° battaglione bersaglieri, da Messina si trasferità a Cariati (Rossano), e il deposito dell'8° reggimento fanteria da Mantova andrà a Siena.

— L'ultimo bollettino delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito contiene le seguenti:

Thaon di Revel di S. Andrea conte Cesare Ignazio, maggior generale in disponibilità, con R. decreto del 30 gennaio fu collocato a riposo per anzianità di servizio, ed in pari tempo ammesso a far valere i diritti alla pensione che possa competergli, e nominato comm. dell'Ordine Mauriziano.

Con RR. decreti del 2 febbraio corrente:

Piola conte Angelo maggior generale in disponibilità, fu richiamato in servizio effettivo e contemporaneamente nominato comandante territ. di cavall. (Milano) a decorr. dal 16 corrente mese.

Serra conte Francesco, vice-ammiraglio, venne esonerato dalla carica di membro effettivo del consiglio dell'Ordine militare di Savoia.

Riccardi Di Netro cav. Vittorio, contro ammiraglio in ritiro, fu nomin. membro effettivo dell'Ordine militare di Savoia.

— La *Sentinella Bresciana* del 6 annunzia che, dai Reali carabinieri di Leno e Pralboino il 28 gennaio, fu arrestato alla cascina Costa presso Ghedi un tale R. G., capo di una banda di sei malandrini armati, che da poco scorazzavano per quelle campagne.

— Sulla seconda evasione del famigerato Gatti la *Lombardia* del 6 riceve da Paullo i seguenti ragguagli:

Pare impossibile, ma pure è vero. Che importava far tante industrie per riavere nelle mani il fuggiasco condannato Gatti, detto *Chin*, se poi, anzichè trasportarlo tosto in luogo sicuro od almeno guardarlo a vista, lo si rinchiudeva in una meschina prigione, di freschissimo raffazzonamento, in questa più meschina pretura? È qui e così che vanno custoditi i fuggitivi dalle carceri, i rei di gravi misfatti, i giudicati dalla Corte delle Assise? Il *Chin*, appena fu nelle custodie di Paullo, ruppe nuovamente il debole muro e fuggì per una terza volta incatenato com'era, seco trascinando ceppi e ritorte, senza essere udito, nè veduto da alcuno. Che ne avverrà? Noi sappiamo; ma certamente quel che sinora avvenne è una brutta commedia che fa assai torto al sistema nostro, pel quale si sciupò tanto denaro nelle amministrazioni delle carceri, per avere così luminosi successi. Dalla prigione, ove qui in Paullo evase il *Chin*, era fuggito poco tempo prima un altro arrestato, ed era appena appena stato riattato alla meglio il foro operato da quello per fuggire, e che fu ora nuovamente aperto dal *Chin* per trarsi d'impaccio. Ed egli medesimo, il *Chin*, era, non molto tempo prima, fuggito da quelle miserabili carceri di Paullo. Quale complicazione di errori, degna dei più felici tempi di Babilonia!

— Sappiamo, scrive l'*Adige* di Verona del 6, che la nostra Deputazione provinciale e la nostra Giunta municipale, con apposita deliberazione, si sono rivolte al ministro dell'interno con preghiera di presentare in loro nome, ed in nome della città e provincia di cui esse sono gli interpreti, a S. M. il Re ed ai RR. sposi, principe Umberto e principessa Margherita, felicitazioni ed augurii per il fausto avvenimento, in cui collegansi i destini e gli affetti della nazione.

— Alla *Gazzetta Ufficiale* del 7 scrivono da Alghero:

Dietro la partecipazione avuta della morte dell'illustre barone don Giuseppe Manno, il Consiglio comunale della città d'Alghero, sua patria, ha preso all'unanimità dei suffragi le seguenti deliberazioni:

1° Di rivolgere un indirizzo di condoglianza alla famiglia dell'illustre estinto;

2° Di celebrare un solenne ufficio funebre per pregar pace all'anima di lui;

3° Di apporre un'inscrizione sovra lastra marmorea nella casa ov'egli nacque;

4° D'iniziare e promuovere una pubblica soscrizione per l'erezione di un monumento nella detta città, a perpetua onoranza del medesimo.

Lo stesso Municipio si riserva inoltre all'inaugurazione di questo monumento per designare col nome dell'illustre concittadino una delle principali vie della città.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera è stata oggi assai svelta nella disamina de'bilanci, poichè ha terminato non solo quello dell'istruzione pubblica, ma anche quello degli affari esteri, rispetto al quale la discussione è stata breve e di non grande importanza.

Dagli on. ministri della guerra e della marina sono stati oggi presentati alla Camera i documenti de'loro dicasteri, relativi all'invasione degli Stati pontifici. È la quarta serie. Quando si finirà? È la Camera che li ha chiesti; non ci è quindi niente da aggiungere.

Nella *Gazzetta ufficiale* del 7 corrente si legge:

S. M. ricevette questa mane (7) in Torino il sindaco e la Giunta municipale di Genova recatasi colà per presentare, a nome della cittadinanza genovese, omaggi di felicitazione per le auguste nozze del principe ereditario con S. A. R. la principessa Margherita.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 6. — *Corpo legislativo*. — Discussione del progetto di legge sulla stampa. Vennero respinti gli emendamenti di Guéroult di Darimon e di Haentjens. L'emendamento di Joliot venne adottato. L'articolo 3° fu rinviato alla Commissione.

Vienna, 6. — Seduta della Commissione del bilancio. — Rechbauer propone che si si sopprimano le ambasciate di Sassonia, di Anhalt, di Schwarzbourg e di Reuss e di rimpiazzare l'ambasciata del Wurtemburg con un incaricato di affari.

Beust risponde che l'Austria accetta tranquillamente gli incidenti che hanno oltrepassato la pace di Praga ed ora non vuole turbare lo sviluppo della Germania nè fare rappresaglie. Tuttavia essa non resterà indifferente al definitivo regolamento degli affari tedeschi, non essendo fuori dalle previsioni che questo regolamento possa avvenire mediante un accordo amichevole dell'Austria colla Prussia. Questo interesse dell'Austria per la Germania rende necessario il mantenimento delle rappresentanze presso le suddette Corti.

La mozione di Rechbauer è adottata.

L'onorario dell'ambasciatore austriaco a Roma è ridotto a 37,200 fiorini.

Parigi, 7. — Il *Moniteur du soir* annunzia che il ministero greco ha dato le sue dimissioni. Bulgaris accettò il mandato di formare un nuovo gabinetto.

L'*Etendard*, parlando delle bande armatesi nel Principati, assicura che la Francia, l'Inghilterra, l'Austria ed anche la stessa Russia fecero delle rimostranze al governo rumeno.

La *France* smentisce che esistano dissensi tra il governo francese e la Corte di Roma. Soggiunge che i loro rapporti non furono mai migliori.

Lo stesso giornale smentisce pure la formazione di una legione spagnuola per Roma.

Vienna, 7. — Cambio su Londra 119.

Parigi, 7. — Si ha da Madrid in data di ieri essere avvenuta una crisi ministeriale in seguito a dissensi insorti pel progetto della Banca. Il ministero voleva ritirare il progetto; ma il ministro Barzanallana vi si oppose. È probabile che il sig. Marfori gli succeda nel ministero delle finanze.

Berlino, 7. — La Camera dei deputati adottò con 200 voti contro 168, con un emendamento di Kardoff, il progetto di legge relativo ai fondi provinciali dell'Annover.

Si va confermando la notizia che Bismark andrà in congedo per alcuni giorni. Durante la sua assenza il ministro delle finanze, der Heydt, avrà la presidenza del gabinetto.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 7 *febbraio*

	6	7
Rendita francese 3 %	68 70	68 65
» italiana 5 % in cont.	— —	— —
» » fine mese	43 70	43 80
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	856 —	858 —
» Romane	45 —	47 —
Obbligaz. »	86 —	89 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	37 —	38 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	102 —	103 —
Cambio sull'Italia	12 7/8	12 3/4

Vienna, 7.

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 7.

Consolidati inglesi 93 5/8

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di commercio.

Borsa di Firenze del 7 febbraio

5 %	C. l.	50 25	d.	50 20
Id.	FC. l.	50 25	d.	50 20
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	71 —	d.	70 85
3 %	C. l.	33 80	d.	33 75
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1500 —	d.	1475 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1560 —	d.	1551 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	156 —	d.	[illegible]
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	— —	d.	170 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	121 —	d.	120 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	407 —	d.	406 —
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 —	d.	— —
3 % idem	N. l.	35 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 20-25 c 15 c.

Napoleone d'oro 22 95 — 22 93

Borsa di Genova del 6 *febbraio*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 10	49 85
» » »	f. m.	50 10	49 80
» in piccole partite	cont.	50 20	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1555 —	1547 —
» »	f. m.	1558 —	1548 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	404 —	403 50

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.